

Economia & lavoro

La Borsa approva la cessione dei pc Olivetti, destinazione Electrolux?

MILANO. I mercati finanziari hanno salutato la vendita dei personal computer Olivetti alla cordata dell'avvocato americano Edward Gottesman con entusiasmo: nessuno credeva che Ivrea sarebbe riuscita a liberarsi di una fonte di perdite con benefici finanziari tra i 250 e i 300 miliardi. Se non ci sono «rovesci della medaglia» negativi che non si conoscono, ha commentato il londinese *Financial Times*, «si tratta di un affare eccezionalmente buono» per la casa di Ivrea.

Scambi record

In Borsa sono stati del medesimo avviso: nei giorni scorsi si era parlato di entrate possibili per 200 miliardi; l'incremento a 300 migliora la stima dell'equilibrio finanziario di quel che resta dell'Olivetti. Sul circuito telematico di piazza degli Affari i titoli di Ivrea sono passati a ritmi vorticosi: in poche ore hanno cambiato proprietario quasi 150 milioni di titoli, con un rialzo vicino al 2%. Le azioni privilegiate sono rimaste addirittura senza prezzo, a causa di un eccesso di richiesta.

Per converso sono bruscamente crollate Cir e Cofide. Il finanziere piemontese Luigi Giribaldi ha improvvisamente mollato la presa sui titoli della scuderia De Benedetti, oggetto da mesi di un attento rastrellamento. Un classico *stop and go*, mirato ad alleggerire la pressione sui titoli oggetto della scalata per poter riprendere gli acquisti a prezzi più favorevoli. La Cir ha ceduto quasi il 6 per cento, le Cofide quasi il 9.

Degli aspetti industriali e occupazionali la finanza non si preoccupa. In Borsa si guarda solo alle possibilità di ritorno all'utile di un gruppo che in pochi anni ha ingoiato risorse per migliaia di miliardi senza ritrovare un equilibrio. In questo senso la vendita dei pc è positiva.

E positiva è anche la notizia giunta nel pomeriggio, e cioè la vendita, realizzata già nelle scorse settimane, delle partecipazioni di *venture capital* che l'Olivetti ha assunto in aziende americane di alta tecnologia, e che ha portato nelle casse della società ben 83 miliardi, 47 dei quali contabilizzabili nel bilancio '96.

Una ritirata

Anche questo, a ben vedere, è il segno allarmante di una ritirata italiana dalla frontiera avanzata della ricerca e della tecnologia. Ma nel breve periodo servirà a migliorare i bilanci, e c'è da scommettere che sarà anch'esso valutato positivamente a Milano come a Londra.

Quanto alle prospettive a più lunga scadenza, in assenza di informazioni sull'identità e sui programmi

il londinese *Financial Times*, commentando la Vendita dei personal computer Olivetti, ha parlato di un affare «eccezionalmente buono», e i mercati finanziari sono stati del medesimo avviso. Riammessi a quotazione dopo la sospensione di lunedì, i titoli di Ivrea hanno guadagnato il 2,5% al termine di scambi vorticosi: nel corso della seduta sono passate di mano quasi 150 milioni di azioni. Sarà l'Electrolux l'acquirente finale dei pc?

DARIO VENEGONI

della cordata acquirente, si sono inquisite per tutta la giornata le voci più incontrollate circa i reali contorni dell'operazione annunciata l'altra sera da Roberto Colaninno e Edward Gottesman. Interrogato dai giornalisti, l'ex vicedirettore generale del San Paolo di Torino Alessandro Barberis non ha negato di essere il primo candidato ad assumere il ruolo di amministratore delegato della Piedmont, la cordata che gestirà i pc. Un incontro «no comment» che non contribuisce a fare chiarezza su

una vicenda che rimane fin troppo oscura.

La nomina di un uomo di estrazione bancaria al vertice operativo confermerebbe soltanto che la cordata Gottesman - come molti da tempo ritengono - ha una mera funzione di cerniera finanziaria tra la Olivetti e i veri acquirenti finali che qualcuno, data la partecipazione di Gian Mario Rossignolo all'operazione, ormai crede di identificare con gli svedesi dell'Electrolux.

L'INTERVISTA

Fabris: un marchio per due? Non dura

MILANO. Come l'Arlecchino della commedia, anche il marchio Olivetti da oggi sarà servitore di due padroni. Sarà Olivetti quanto rimane dell'azienda di Ivrea, con i suoi sistemi informatici, i servizi, gli investimenti nelle telecomunicazioni; un'azienda con i suoi azionisti (tra i quali ancora per un po' la Cir in prima fila) e con i suoi manager, guidati da Roberto Colaninno.

Ma saranno anche legittimamente Olivetti i personal computer che continueranno ad uscire dalle linee di produzione dello stabilimento di Scarmagno per conto della Piedmont International (Piedmont, all'inglese), società con i suoi (misteriosi) azionisti, i suoi manager guidati, a quanto si sa, da Gian Mario Rossignolo.

Non è la prima volta che si determina in una grande azienda questa «coabitazione» di soggetti diversi sotto lo stesso tetto. È accaduto lo stesso quando la francese Bull rilevò la divisione informatica della americana Honeywell (dando vita alla Honeywell Bull, che nel giro di poco più di un anno divenne semplicemente Bull); accadde qualcosa di simile oggi per il marchio della

Motta, oggi diviso tra Nestlé e Autogrill. Abbiamo chiesto al sociologo Giampaolo Fabris un parere su questa situazione.

Come giudica la situazione che si è creata all'Olivetti, con due aziende diverse che gestiscono lo stesso marchio?

Secondo me è un disastro. È capitato in passato che nella stessa azienda, sotto lo stesso nome si creassero realtà contraddittorie.

In questo caso si tratta di due entità distinte.

Appunto, lo stesso marchio sarà gestito da due realtà economiche, produttive merceologiche diverse. Può succedere una sorta di tela di Penelope, con uno che passa la giornata a tessere la sua tela, e poi la sera arriva qualcuno a disfarla.

Insomma, come dice lei un disastro. Non c'è soluzione?

È una situazione che in tutti i manuali si legge che non si deve fare. A meno che non sia già previsto che accanto al nome dei personal computer Olivetti si aggiunga un altro nome, e che poi il nome Olivetti venga scritto sotto, magari più in piccolo, per poi scomparire definitivamente.



La Fiom dice no «Accordo sbagliato, non c'è chiarezza»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. L'amarezza per essere giunti ad una soluzione cui nessuno voleva arrivare. La preoccupazione per questo gruppo acquirente e le sue intenzioni. Gronda pessimismo e timori, tra i lavoratori di Ivrea, il day-after. Tanto che la cessione annunciata dell'Olivetti Pc alla Centenary di Gottesman è stata accolta da uno sciopero in grande stile. Otto ore - è vero - che erano già state indette da Fiom, Fim e Uilm per il contratto, ma che a Scarmagno hanno avuto un significato particolare. Tanto che in fabbrica dei 1.100 dipendenti non c'era nessuno. Anche se, annota la Uilm, «interpretare lo sciopero come un atto di contrarietà alla vendita è una forzatura». E quella non resterà l'unica iniziativa di lotta. Oggi le Rsu torneranno a riunirsi per mettere nuove iniziative in cantiere alla ricerca di certezze. In attesa del primo contatto - martedì prossimo al ministero del Lavoro, presente Pierluigi Bersani - tra i vertici sindacali e i rappresentanti della cordata anglo-americana. «Perché finora la vera notizia - spiega un rappresentante sindacale - è che l'accordo non c'è».

È solo una bozza, rimangono ancora problemi aperti. E le difficoltà sono il prezzo, ma anche i tagli occupazionali. Il rischio che vada avanti lo «spezzatino», cioè la cessione dell'Olivetti a vari acquirenti. «È il fatto che il disastro fosse annunciato da tempo - dice Laura Spezia, segretaria della Fiom di Ivrea - non ne mutua la portata e gli effetti».

Che cosa è cambiato con l'annuncio dato lunedì da Colaninno?
La differenza rispetto al passato è che è stato formalizzato il nome dell'acquirente. Basta.

È il vostro giudizio?

È assolutamente negativo.

Motivo?

Perché pensavamo e pensiamo che le dimissioni nelle quali si è buttata l'Olivetti, a partire da quella dei personal computer, siano l'inizio di un processo che punta a distruggere l'informatica. Con l'obiettivo di fare dell'Olivetti uno «spezzatino» di tante piccole realtà sparpagliate sul mercato. Con tutte le conseguenze sul piano occupazionale e non solo. Crediamo che questo sia un fatto gravissimo.

Che l'acquirente sia estraneo all'informatica non può in qualche modo essere una garanzia? Gottesman, se vuole fabbricare computer, lo può fare solo a Scarmagno.

Mettiamo le cose in chiaro. L'operazione che è stata fatta con la vendita dei Pc è un'operazione finanziaria, non industriale. È indubbio, l'obiettivo dell'Olivetti era questo. Vendere i pezzi che ti portano soldi oppure quelli difficili da gestire, come pensava fossero i personal. Per fare cassa e investire sulle telecomunicazioni. Non solo. Una delle cose più preoccupanti uscite dalle dichiarazioni di lunedì è l'intenzione di Gottesman di fare profitti a breve, anche perché tra l'altro l'Olivetti ha accettato di essere pagata proprio con una quota dei profitti dei Pc. E questo apre incertezze molto gravi anche sullo stabilimento di Scarmagno.

Non sono possibili profitti a breve?

Se uno vuole investire seriamente sui personal computer, lo può fare solo pensando al medio e lungo periodo, buttandosi sulla ricerca, la progettazione, lo sviluppo. Se invece si vuole il profitto subito, il rischio è che si abbattano i costi di ricerca e progettazione. E che alla fine si producano personal di poco valore. Siamo preoccupati. Per il destino di tante professionalità che qui esistono. Ma anche perché c'è il rischio che la stessa Olivetti Sistemi e Servizi - che aveva sinergie molto importanti con l'hardware, cioè coi Pc - si indebolisca ancora di più.

L'accordo non prevede nulla?

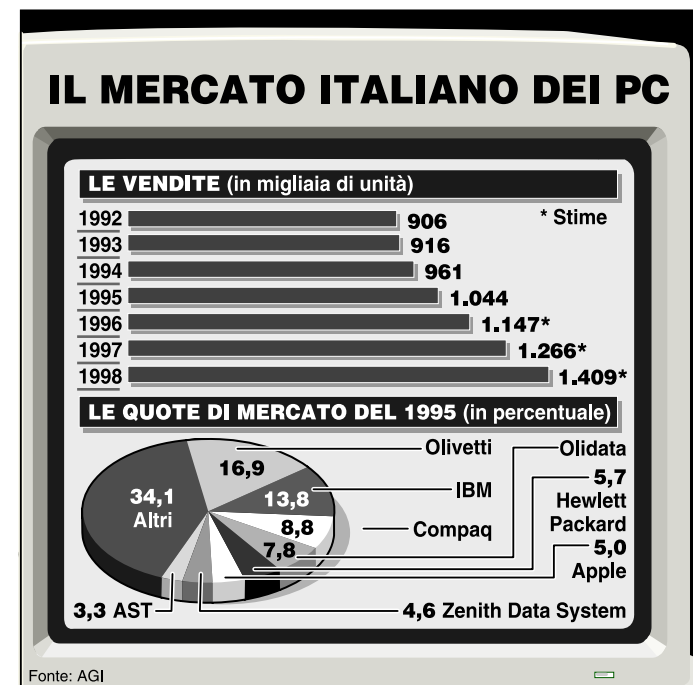
In questa fase è stato formalizzato il preaccordo. Ma permangono incertezze gravissime rispetto al futuro e rispetto alle stesse condizioni dell'accordo definitivo.

Un'incertezza che anche i quattro anni fissati per la durata dell'affitto dello stabilimento di Scarmagno - una durata incredibilmente breve - sembrano accrescere. È così?

Vuol dire che fra quattro anni il contratto di locazione può essere risolto. Che la Centenary può andare da qualche altra parte. Ma il problema non è solo quello che succederà tra quattro anni. Già adesso ce n'è uno, grandissimo. Ed è il possibile taglio di professionalità all'interno dell'Olivetti Pc per il motivo che dicevo prima.

Molti osservatori affermano che l'addio ai pc potrebbe aiutare la casa di Ivrea ad individuare il suo vero «core business». Con benefici per il gruppo. Cosa ne pensi?

L'Olivetti lo ha sempre detto. Il suo vero «business» sono Omnitel e le telecomunicazioni. Nel corso di questi due anni non ha più investito una lira nell'informatica. Anzi ha utilizzato l'Olivetti informatica per finanziare la telefonia cellulare. L'informatica non è più nel business di questa azienda. Mentre noi pensiamo che l'informatica sia un bene essenziale per il nostro Paese. Se l'Olivetti va per questa strada, alla fine non avremo più l'informatica in Italia. Per questo al governo chiediamo una trattativa globale. E questo sarà uno dei problemi che sottoporremo a Bersani.



Giampaolo Fabris
S. Carofe/Sintesi

In alto la sede dell'Olivetti ad Ivrea
Lucky Star

Un po' come è successo con la Honeywell Bull.

Esatto. Ci deve essere già il programma di seguire questo percorso. Altrimenti a mio modo di vedere il rischio per tutti è due è elevatissimo. Si creano delle interferenze che non possono che essere negative.

Lei ritiene dunque che quella attuale sia una situazione sicuramente transitoria.

Io non ho parlato con nessuna delle due aziende, non ho informazioni dirette. Ma ritengo assolutamente

di sì. Lo presumo, perché in caso contrario succedono dei pasticci, o per la società di Ivrea o per questa nuova che dovrebbe essere guidata da Rossignolo.

Lei parla di pericoli per le due imprese. Ma in pratica qual è il rischio che corrono.

Quello di un annacquamento della propria identità. Pensi soltanto al mercato azionario, e al rischio che i rumors, le voci, le indiscrezioni su una delle due Olivetti giungano agli investitori dell'altra, generando incertezza e confusione. Si creerebbero si-

tuazioni assolutamente dannose e ingestibili. Un pasticcio, un vero pasticcio.

Dobbiamo immaginare dunque che in tempi brevi i personal computer Olivetti siano destinati a scomparire?

Be', no: nel breve periodo ovviamente i nuovi acquirenti vorranno capitalizzare nome, marchio, avviamento. Ma poi penso che sarà inevitabile operare l'aggiunta di un secondo nome, che sarà infine l'unico che sopravviverà. Così almeno vuole il buon senso.

□ D. V.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.146	-1,29
MIBTEL	12.223	-0,9
MIB 30	18.322	-0,8
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	ELETR	0,34
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	MEDIA	-2,61
TITOLO MIGLIORE	B NAPOLI RNC	49,30
TITOLO PEGGIORE	MONRIF	-12,50
LIRA		
DOLLARO	1.576,98	4,85
MARCO	971,65	2,69
YEN	13,370	0,02
STERLINA	2.623,78	8,23
FRANCO FR.	288,06	0,76
FRANCO SV.	1.114,87	1,62
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,99
AZIONARI ESTERI		0,39
BILANCIATI ITALIANI		0,66
BILANCIATI ESTERI		0,42
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,15
OBBLIGAZ. ESTERI		0,14
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,52
6 MESI		6,34
1 ANNO		6,30

CONTRATTO. Forse venerdì mattina Cgil, Cisl e Uil si incontrano con Prodi

Metalmeccanici: è sempre più sciopero

ROSSELLA DALLÒ EMANUELA RISARI

ROMA. Domani sera o, al più, venerdì mattina il presidente del consiglio dovrebbe incontrare i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno, il «chiarimento di merito» sulla proposta del Governo per i metalmeccanici. La giornata di ieri, intanto, è stata ancora piuttosto movimentata. L'ha conclusa, al Tg3, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri. «Noi - ha detto - siamo pronti a chiudere. Ma non sulla base dell'ipotesi del Governo, che a nostro giudizio non è accettabile». Altra gelata, insomma, su quel contratto che per ammissione dello stesso Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, è «una scommessa per il futuro».

Aziende divise

Futuro rispetto al quale sono proprio le imprese, ora, ad avere problemi. La controprova? Ieri, con il «precontratto» firmato alla Isp

azienda metalmeccanica del gruppo Arvedi di Cremona, con 450 dipendenti, una delle maggiori della provincia, le intese raggiunte in Lombardia sono diventate 46 (per un totale di 6.500 addetti). In Toscana si è ormai a quota 35 e il malessere di fronte agli scioperi che si intensificano, cresce. Oggi intanto, seppure in modo ancora informale, riprende il tavolo di trattativa tra Fiom, Fim, Uilm e i «piccoli» di Con-

fapi: potrebbe essere una cartina al tornasole interessante. Il «gigante» Fiat, intanto, smentisce ufficialmente attraverso il responsabile delle relazioni esterne del gruppo, Paolo Panzani, di aver avanzato una proposta per favorire la chiusura del contratto. All'agenzia di stampa Ansa dichiara però che anche le 180mila lire di aumento con proroga di sei mesi della vigenza contrattuale della proposta di Callieri ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sarebbero «una soluzione

molto onerosa, in particolare per le imprese che, come Fiat, hanno una presenza rilevante nel Mezzogiorno».

Comunque è proprio Fiat che, anche ieri, ha dovuto incassare botte pesanti di scioperi. In Piemonte, secondo il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi, «sta andando da Dio»: ferme le carrozzerie e gli Enti centrali di Mirafiori, Femra Rivaulta e, sorpresa del giorno, ferma anche la Fiat di Termoli. L'elenco degli scioperi di ieri è sterminato: Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia e Toscana, soprattutto non hanno nessuna intenzione di demordere. L'articolazione degli scioperi, ora, passa anche, come alla Piaggio e alla Nuovo Pignone, dal blocco delle merci. E attenzione a giovedì che, dal Nord al Sud, sarà un'altra giornata campale. Mentre delegati torinesi delle imprese Intersind affilano i coltelli e chiedono alle loro imprese di dissociarsi dalla posizione di Federmeccanica, poi, comincia a circolare intensamente

una battuta: «Dovremo fare come gli allevatori per farci ascoltare».

Milano vuole lo sciopero

Scherzi a parte: gli scioperi, se deprimono gli imprenditori, stanno davvero «rimettendo in pista» lavoratori e sindacalisti. Tanto che da Milano Cgil, Cisl e Uil rilanciano la mobilitazione generale: «Bisogna uscire dall'angolo e mettere nell'angolo Confindustria», dice il segretario generale della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio. Numerose le iniziative già in cantiere: da subitaneamente assemblee a tappeto nei luoghi di lavoro, volantaggi in città, e da lunedì un presidio permanente davanti alla sede di Assolombarda, «la più schierata fra gli ultranzisti», denuncia il leader della Camera del lavoro, Antonio Panzeri. E se la situazione non evolverà positivamente Cgil, Cisl e Uil milanesi chiedono unitariamente alle tre segreterie nazionali di proclamare lo sciopero generale già nei prossimi giorni. L'obiettivo, ha sintetizzato

Panzeri, è quello di «confederalizzare» il confronto e togliere le categorie sotto rinnovo (non solo i metalmeccanici) dall'isolamento.

Infine, i politici. Se dal segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti viene un sostegno deciso alla decisione unitaria dei sindacati milanesi sulla richiesta dello sciopero generale, per Alfiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro per il Pds, a questo punto è indispensabile che il Governo riprenda «il filo della matassa». La situazione è preoccupante e non risolverla sarebbe un grave errore politico, perché finirebbe col mettere in discussione l'accordo di luglio e la stessa fiducia fra le parti.

Ma, soprattutto, la giornata si chiude con l'abbassamento del tasso di sconto annunciato dal governatore della Banca d'Italia e con il segretario della Cisl D'Antoni che per primo ne acciappa una conseguenza decisiva: «Non ci sono più alibi al rinnovo del contratto dei metalmeccanici».